SVILUPPO per far piacere a dio

Illustrazione di Jeff Moores tratta da «American Showcase 15»

Sostanzialmente si insiste sul principio che nella famiglia monogamica il matrimonio e la stessa struttura familiare sono ordinati al bene degli sposi e alla procreazione ed educazione dei figli. Ne consegue che ogni atto sessuale non generazionale contrasta con il disegno divino e con l'ordine naturale. Gli stessi sposi possono regolare successivi concepimenti non già attraverso la prevenzione scientifica delle nascite, ma solo attraverso la castità coniugale, la continenza periodica, il ricorso ai periodi infecondi.

Tra Stato e morale

L'invasione illegittima nell'ambito della legislazione statale è esplicitamente imposta dall'articolo 2372, nel quale è dichiarato che «Lo Stato non è autorizzato a favorire mezzi di regolazione demografica contrari alla morale». Naturalmente vengono relegati nell'inferno della peccaminosità le relazioni prematrimoniali, extramatrimoniali, la masturbazione e l'omosessualità, per la quale ultima, se essa si origina da una condizione fisiologica non curabile e non modificabile, si consiglia una sorta di «casto connubio» fra i peccatori di questa che viene ancora considerata, contro ogni chiarimento psichiatrico, una nefandezza, peraltro, come risulta dai processi dei secoli scorsi, particolarmente praticata da preti e seminaristi. Violenta e senza alcuna possibilità di sanatoria resta poi la legislazione contro l'aborto che colpirebbe la vita umana nell'embrione già dotato di anima (per puro caso nel catechismo non si pone la netta differenza fra l'animazione dell'embrione maschile e di quello femminile che, data l'assoluta inferiorità della donna, avviene per questa intorno al terzo o quarto mese dal concepimento, laddove per il maschio si verifica nel primo mese).

Ogni aborto provocato si accompagnerebbe ad una «malizia morale» e la diagnosi prenatale, pur se consentita, è respinta se contempla l'eventualità in dipendenza dei risultati, di provocare un aborto: «Una diagnosi... non deve equivalere a una sentenza di morte». Inoltre ogni battezzato è chiamato alla castità o alla continenza.

I risultati di queste scelte teologiche, capillarmente propagandate dal clero, sono in profonda contraddizione con la realtà, e può ritenersi in sostanza del tutto fallito, almeno nei paesi ad economia avanzata, il tentativo dei preti di entrare nei segreti del letto coniugale e di costituirsi in vigili guardiani di ogni pulsione degli organi sessuali maschili e femminili: prevaricazione che già si era verificata altre volte, per esempio nell'epoca della bigotta Maria Teresa d'Austria che ispezionava, con la sua polizia, le camere d'albergo, per accertare se mai in esse si consumassero atti contro i rigori del matrimonio e della sua santità, disposizioni che colpirono a Vienna Gian Giacomo Casanova, non certo campione di verginale purezza.

Di fatto viene fuori per l'Italia l'assurda situazione di una predicazione di principi sessuali respinti e disattesi, se la popolazione è a crescita zero e se la vendita di vari anticoncezionali maschili e femminili raggiunge posizioni imponenti. La nostra è una società la quale ha superato il suo periodo rurale-pastorale e si avvia, con disordinata crescita, verso quelle strutture postindustriali che impongono una limitazione delle nascite, per la diminuzione crescente di richiesta di forza lavoro e per il definitivo crollo della famiglia patriarcale.

Derive entropiche

Il problema si fa ancora più grave quando guardiamo alla statistica mondiale che sembra prepararci a una nuova catastrofe della condizione umana, se è vero che dai cinque miliardi e mezzo di oggi siamo destinati a divenire nel 2020 dieci miliardi. In questa situazione le popolazioni cosiddette primitive o senza scrittura hanno da sempre praticato un libero controllo della sessualità attraverso varie forme di contraccezione e di omosessualità istituzionalizzata e, non ultimo, attraverso l'aborto. Ci si trova quindi a un drammatico bivio della storia dell'uomo che sembra destinato a un declino finale se la predicazione delle chiese si esprime ancora attraverso divieti e illecite pressioni sugli Stati. Ma il problema sembra un altro. E se da un lato le chiese dovrebbero essere ricondotte alla loro essenziale funzione, che è quella dell'annunzio evangelico, e non entrare nel letto degli uomini, da un altro lato il nucleo problematico è ben più ampio, poiché alla crescita della stirpe si dovrebbe rispondere con una profonda e sostanziale riforma delle strutture economiche, superando le disuguaglianze e le ingiustizie nel possesso e sfruttamento dei beni e avendo presente che, in un'equa ripartizione economica delle risorse, vi è posto per tutti per vivere e sopravvivere.

Riportiamo, dunque, il noioso e osceno discorso sulla sessualità alla concretezza materiale della storia e alle urgenze che si nascondono sotto di essa: perché il vero delitto non è quello di proporre alle donne la libera scelta dell'aborto, ma quello di consentire che una folla immane di affamati e diseredati, unica vera immagine residua del Cristo, sia costretta a battere alla porta ben sigillata della Città dei Potenti e ad assistere invano alla morte per denutrizione e miseria dei bambini.

L'equa distribuzione è nel regno di Utopia

SILVIA BOBA

RARAMENTE SIAMO stati portati a un confronto internazionale in tanta mistificazione. La Conferenza dell'Onu che si terrà al Cairo dal 5 al 13 settembre è stata presentata, dai governanti che poi rappresenteranno il nostro paese, come un incontro in cui si dovrà definire il diritto alla vita, e questo soprattutto in termini di liceità dell'aborto: accettando con ciò acriticamente la linea d'attacco del Vaticano. Non è mancato un movimento di opinione pubblica che ha riportato la decisione della procreazione a una scelta: che per essere tale deve vedere la condizione della donna promossa sul piano dell'istituzione, dell'autonomia culturale ed economica, delle sue possibili alternative di vita. Era il minimo. Fra l'altro quest'apertura si ritrovava in evidenza nelle prime bozze del documento di base della Conferenza.

La conferenza del Cairo si intitola infatti *Popolazione e sviluppo* e il documento di base si apre appunto sul tema dello sviluppo economico. Trascuriamo per il momento la peraltro cruciale distinzione fra crescita e sviluppo. Rimane in discussione la possibilità di procurare sostentamento e benessere minimo ad una popolazione che rimarrà crescente a ritmi altissimi pur contenendo la prolificità attuale. In altri termini, è in discussione la nostra responsabilità di fronte alle generazioni che nascono oggi e specie di fronte a quelle future.

Dall'esperienza degli ultimi decenni risulta evidente che non disponiamo di modelli economici capaci di provvedere sussistenza e benessere minimo a una moltitudine in così rapida crescita. Malthus poteva aver ragione o torto, i fatti di oggi sono questi. Quand'anche si individuassero i capitali necessari agli investimenti, non si avrebbero gli strumenti per guidarli dove sono urgenti perché essi perseguono i loro propri circuiti di profitto. Le pianificazioni sono per il momento sconfitte. E comunque i tempi per ottenere dei risultati, anche nelle regioni asiatiche di convulsa crescita, sono assai più lunghi di quelli dell'incremento demografico. I tempi per un'equa ridistribuzione sconfinano addirittura nell'utopia. Prendiamo ad esempio il calcolo della sufficienza alimentare che qualcuno vuole globalmente raggiunta: ciò significherebbe che pochi grandi paesi (o l'Unione europea) deterrebbe il potere di concedere il loro surplus ad una massa che rimarrebbe con la scodella vuota protesa. Vogliamo poi dimenticare la questione, esplosa in questi anni, del decrescente fabbisogno di mano d'opera anche in regime di crescente produzione?

Essa sconvolge i modi noti di creazione della ricchezza e soprattutto gli strumenti per la distribuzione del reddito. La creazione di braccia non è più una ricchezza. E le prospettive migratorie sono fonti di ulteriori sconvolgimenti umani. All'infinito tema dello sviluppo economico si sovrappone, soverchiante oggi, quello dell'inquinamento. Nel momento in cui i limiti delle risorse necessarie al consumo si sono attenuati, si impongono quelli delle risorse necessarie alle pure funzioni vitali: acqua, aria, terra. La stessa produzione, a partire da quella agricola ed edilizia, le distrugge oltre ogni recupero, creando un circuito perverso fra la creazione di beni per la vita e la vita stessa. Anche l'ipotesi, felice su tanti versanti, di bloccare il guasto perseguendo sviluppo senza crescita, può valere nei paesi provvisti del centro, ma è impensabile nella periferia dai bisogni essenziali immensi. Mentre è lì che si trova e cresce la stragrande maggioranza della popolazione. E' questo il contesto che ci impone oggi di discutere di popolazione con particolare responsabilità: perché è proprio partendo dai paesi del centro che, con la scienza e la tecnica, sono stati distrutti i principali antagonisti della specie umana: mortalità infantile, epidemie, carestie; e introdotti modelli di produzione e di consumo che hanno sconvolto molti equilibri di sopravvivenza.